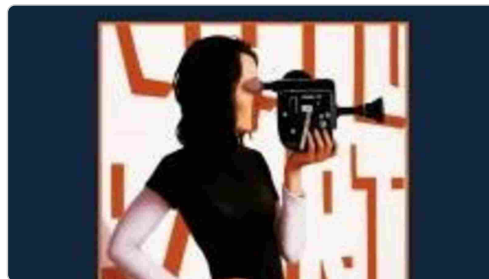


Se fai letteratura non tutto e' terminato, non tutto e' perduto

"Panorama" di Tommaso Pincio è un romanzo che non ha fine, che a distanza di anni continua a darmi da pensare. Chiara, limpida è la sua bellezza senza rimedio Partiamo dalla fine, che poi è anche l'inizio, perché un vero finale, così come lo intendiamo, Panorama di Tommaso Pincio (Sellerio, 2024) che torna a distanza di quasi dieci anni dalla prima edizione non ce l'ha, la lettrice e il lettore se ne accorgono e lo afferma l'autore stesso: «Il presente libro va dunque considerato un prologo di un testo più vasto e in divenire». Il libro andrà scritto fino a che Ligea, un personaggio meraviglioso, non sarà ritrovata. Chi legge a quel divenire s'aggrappa perché sa che la funzione primaria della letteratura sta nel non smettere di cercare. In più, nella solitudine, uno dei temi della storia, ci riconosciamo e allora - alla speranza che un libro bello continui in qualche modo ci attacchiamo con le unghie perché nella letteratura andiamo cercando compagnia. Tutto qua. Rileggendo il libro ho immaginato che a Tommaso Pincio non dispiacerebbe la definizione di Alberto Manguel: «Il lettore ideale non esaurisce mai la geografia del libro», la si trova in Al tavolo del cappellaio matto (Archinto, traduzione di Cavallero e Rizzato). Leggiamo e rileggiamo Panorama, stiamo nella mappa, ne usciamo e rientriamo, ci perdiamo e troviamo qualcosa di noi, non importa che sappiamo di cosa si tratti, basta sapere che esista. Panorama di Tommaso Pincio è stato uno dei libri che più mi ha interessato nel 2015 e ha proseguito a lavorare dentro di me, insieme ad altri libri che ho incrociato, che ho mescolato nel tempo, fino a oggi, a questa nuova uscita che mi riporta allo stesso incanto e che lo accresce con l'aggiunta di Acque chete di Mario Esquilino, uno dei personaggi del libro, manoscritto introvabile per lungo tempo. Ripeto a memoria da qualche giorno queste parole: «[] conoscendo eccesso di vicinanza in estate / e lo strazio del freddo d'inverno», parole di Esquilino appunto, parole semplici, ma che paiono dispiegarsi lungo un confine. Da una parte l'estate, dall'altra l'inverno, da una parte la solitudine (e ciò che ci attrae in lei) dall'altra la compagnia (il nostro desiderio), da una parte il libro, dall'altra chi lo legge. Il confine sono gli occhi, sono le mani. Panorama è interessante per la letteratura e per quello che con la letteratura questo romanzo fa. La letteratura: i libri sembrano l'origine e la fine della storia, condurranno il gioco fino a sparire, ma questo è soltanto un livello della finzione architettata da Pincio. Leggiamo molti romanzi, quasi tutti riguardano (o dovrebbero riguardare) storie inventate, ma raramente la parola finzione mi è parsa più appropriata. Un'altra parola mi è venuta in mente molte volte durante la lettura, è spazio. Pensiamo allo spazio e vediamo prima qualcosa che si allarga, che si amplia, ma spazio è anche il contrario, il campo che si restringe, la luce che scompare, la visibilità che si riduce, il respiro che manca. Lo spazio sembra una speranza, ma è più spesso qualcosa che finisce. Il protagonista del romanzo è Ottavio Tondi. Ottavio fa il lettore di professione, legge manoscritti per una casa editrice molto nota, la sua fama cresce perché la sua passione gli fa scovare un libro che venderà moltissime copie; leggerà libri in pubblico, spettacoli che si svolgeranno in silenzio. Ottavio non legge ad alta voce, si siede e legge, facendo esattamente quello che fa a casa sua, ma è Ottavio Tondi, l'uomo che scova i libri, al pubblico interessa vederlo mentre lo fa. Pincio ci sta dicendo che il peso dei media e quello della fama sono, inevitabilmente, superiori alla letteratura (ma suggerisce anche il contrario) che nel caso di Ottavio Tondi è prima di tutto un'azione. Ottavio legge, è la cosa che fa più spesso, quella cosa ha a che fare con la letteratura, ma per il pubblico è uno show, perché chi la fa è famoso. Eppure, leggere è l'azione più riservata che esista, per Tondi è la ragione di vita, una vita solitaria. Quando vi entrerà una donna, il sesso e l'amore non potranno essere scissi dall'azione del leggere. I libri ampliano l'orizzonte (spazio che si allarga), leggere è un'azione solitaria (spazio che restringe). Ottavio dopo aver subito un'aggressione non riuscirà più a leggere, aprire un libro lo farà star male, lo spazio diventerà una stanza, un computer, una videocamera e un social network: Panorama. La regola del network vuole che ognuno tenga una camera fissa accesa sempre in una stanza, i tuoi contatti devono poter guardare lì dentro sempre, tu potrai farlo con loro. Nasce un rapporto con Ligea Tissot, Ottavio scriverà (cosa che non aveva mai desiderato di fare) ma solo all'interno di Panorama. Pincio mette nero su bianco quello che spesso si dice dei social network, ovvero che facilitino la solitudine. Panorama è un social dove l'azione e lo scambio sono ridotti al minimo, è quasi un ossimoro, o un desiderio. La finzione, dicevamo. Roma, quindi, che è la città dove il romanzo si svolge ed è simbolo di quello che accadrà, i libri spariranno, le librerie chiuderanno, la letteratura non esisterà più. Tommaso Pincio gioca e rende personaggi altri scrittori e amici, quindi persone reali, dentro la finzione, sarà proprio uno di questi a pronunciare una frase emblematica e definitiva (leggendola mi è venuto in mente, allora come oggi, Luigi Bernardi, sarebbe stato un





tono suo): «Troppo è durata». La frase la pronuncia Francesco Pecoraro davanti a una libreria che chiude, l'ultima. Tondi all'inizio finge di non capire la frase, ma dopo gli è chiaro tutto: «La commedia si era replicata. Era passato da un libro all'altro, da una lettura all'altra, soltanto per poter passare da un giorno all'altro». Qualcuno scrive quando tutto sembra finito, ma se qualcuno fa letteratura non tutto è terminato, non tutto è perduto. La finzione viene prima e dopo della realtà, e vince, sembra dire Tommaso Pincio, ma questa è soltanto una teoria, Panorama è un romanzo che continua a darmi da pensare. Chiara, limpida è la sua bellezza senza rimedio.